

# lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 29 - Novembre 2005

## in questo numero

- 1 Loro a scrivere sono tanti...
- 2 Bradbury e Asimov
- 3 Michael Chrichton
- 4 Nick Hornby
- 5 Plausi e botte
- 6 Il secolo cinese
- 7 Tracy Chevalier


- 8 Preston e Avoledo
- 9/10 A proposito di Fantasy
- 11-12 Botta e Risposta
- 13 Marcello Fois Tamburini
- 14 Le sette figlie di Eva
- 15 I Vichinghi
- 16 La Cena segreta

### Loro a scrivere sono tanti....

...E io a leggere, uno sono!" diceva con comica disperazione il povero Troisi in Ricomincio da Tre. Una frase che ogni lettore potrebbe sottoscrivere con altrettanta desolante sicurezza. Perché il mercato editoriale è in continua crescita. Oltre 54.000 nuovi titoli solo nel presente anno, con un profluvio di case editrici che, soprattutto in Sardegna, sembrano moltiplicarsi senza riuscire a scalfire l'indifferenza dei lettori i quali, non potendo stare appresso a tutto si rifugiano nei classici e in quei libri che la fanfara mediatica consiglia loro o che vengono dalle case editrici più forti, dotate di una sicura patente di qualità dei prodotti presentati (o, almeno, così dovrebbe essere).

Tuttavia, se non esistesse questa galassia variegata di piccoli editori, generalmente gente curiosa ed appassionata, ben difficilmente il nuovo riuscirebbe a farsi strada attraverso le proiezioni di marketing e i piani di fattibilità delle grandi case editrici, che ormai da tempo hanno messo in secondo piano la curiosità culturale a favore di profitti quanto più sicuri possibile. Non stupisce quindi che ci si assicurino, a colpi di contratti miliardari, i diritti sulle opere future di Kathleen Rowling o di Dan Brown, mentre si stenti a trovare una collocazione per tante nuove voci. E qui arrivano i piccoli editori che, come gli sciabecchi, le veloci barchette che guizzavano tra i pesanti galeoni a quattro ponti arrembandoli con fulminee azioni corsare, riescono ancora a fare grande cultura. Senza piccole case editrici non avremmo tanti autori che poi i grandi gabellano come loro scoperte. Solo per restare in Sardegna non avremmo nè Atzeni, nè Fois, nè Angioni nè tanti altri. Non fosse stato per il Maestrale, per Ilisso e per un nutrito gruppo di editori sardi, Niffoi o Bianca Pizzorno non sarebbero, forse, stati pubblicati. Ma anche altrove non è diverso. Prendiamo un divertente autore come Tullio Avoledo, i cui romanzi, L'Elenco Telefonico di Atlantide e Mare di Bering, ora usciti con i tipi di Einaudi, erano stati editi, già da alcuni anni, da Sironi, un piccolo editore friulano. E, tanto per dirla tutta, quando Italo Calvino suggerì all'Einaudi di acquistare i diritti sull'opera di Luis Borges, la casa Torinese, da sempre portabandiera dell'editoria culturalmente avanzata, lasciò perdere e ci si dovette mettere Franco Maria Ricci, un po' snob, ma capace negli anni '70 di un'operazione come La Biblioteca di Babele, che patrocinata proprio da Borges pubblicava a basso costo perle vecchie e nuove scartate dagli editori maggiori.

Compito delle biblioteche - e noi cerchiamo di svolgerlo - è dare voce e visibilità a questi editori, promuoverne la conoscenza tra il pubblico e insegnare a valutarli per quello che sono : i colti, sagaci, appassionati esploratori delle nostre frontiere letterarie.



Io non voglio far  
altro che vivere  
Tra una corda e  
l'altra saltando  
Dentro la cassa di  
una viola da gamba  
Voglio ascoltare le  
voci di fuori  
Ringhio di porco  
voce di dama  
Tamburo indio  
amore che chiama  
E voci spezzate di  
cento popoli  
Che dalla mia terra  
non voglio scacciare  
Io voglio vivere,  
non ho altro da fare

**Stefano Benni**



Fino a un istante prima era ancora l'inverno dell'Ohio, le porte chiuse, i vetri alle finestre ricoperti di brina, stalattiti di ghiaccio a frangia d'ogni tetto, bimbi che sciavano sui pendii, massaie dondolanti come grandi orsi neri nelle loro pellicce sulle vie gelate.



### Ray Bradbury *Cronache Marziane*

Il titolo del libro richiama a scintillanti astronavi, avventurosi viaggi spaziali, a quella fantascienza "tecnica" fatta da scienziati ansiosi di mostrare la loro bravura nel prevedere il futuro dell'uomo.

È difficile definire **Cronache marziane** un libro di fantascienza: è stato scritto nel 1950, quando di Marte non si sapeva ancora nulla, e l'autore si è lasciato trasportare dalla fantasia. Parla della colonizzazione di Marte da parte degli Americani, che trovano un Marte vivibile, e i Marziani simili a fantasmi, un popolo che aveva trovato l'equilibrio con se stesso, distrutti dalle malattie portate dai terrestri. È con questo argomento che l'autore scrive il suo libro, analizzando la società terrestre che si sposta verso il nuovo mondo, il suo rapporto con l'antica civiltà ormai scomparsa dei Marziani, rendendo Marte un luogo fatato e magico che, immutato e antico, guarda le città dell'uomo che lo sta uccidendo con nostalgia per l'equilibrio perduto. Bradbury affronta il problema etico dello sbarco dell'uomo su un pianeta, riportando alla mente lo scontro di che seguì ad ogni incontro di civiltà sulla Terra. Lo scrittore non parla di scontro, ma di una morte lenta a opera dei Terrestri che non sono riusciti a capire la civiltà Marziana, troppo slegata dal materialismo e occupata a guardarsi dentro, per colmare i vuoti che i Terrestri non si sono preoccupati di colmare. Su Marte l'uomo ritrova quelle qualità perdute da anni e le distrugge. Bradbury non denuncia i difetti umani con satira pungente o rinfacciandoli al mondo, ma con una lunga e malinconica poesia. Da questo libro è stato tratto un film.

Per chi volesse leggerlo (lo consiglio vivamente), il libro è disponibile, tra l'altro, nelle biblioteche di Nuraminis, Serrenti, Samassi, Monastir.

Alberto

### Isaac Asimov - Robert Silverberg *Notturmo*

Il pianeta Kalgash ha sei soli e il buio non esiste. Anzi, è proprio tabù. Secondo una setta religiosa, gli Apostoli della Fiamma, ogni 2049 anni il mondo viene distrutto e l'umanità impazzisce. Quindi, ogni due millenni, finisce la civiltà e i superstiti devono ricominciare daccapo. Il mondo scientifico nega categoricamente la possibilità che ciò possa avvenire, ma, allo scadere del millennio, casualmente, un'archeologa trova un sito costruito e incendiato più volte, un fisico scopre un errore di calcolo nella teoria della gravitazione universale, uno psichiatra affronta il buio e ne resta terrorizzato... e il dubbio comincia a insinuarsi...

...forse gli apostoli della Fiamma non hanno tutti i torti... forse si avvicina davvero la fine del mondo... forse ci sarà davvero un'eclisse... forse le Stelle (ma cosa sono? E chi le ha mai viste?) cadranno davvero dal cielo e incendieranno tutto...

Gli autori, due pesi massimi della fantascienza, giocano su una delle più ataviche paure dell'uomo, il buio, e ne fanno un libro dove la realtà come la conosciamo viene capovolta, dove non esiste la notte, non si possono vedere le stelle e, quando finalmente appaiono, scatenano il panico e la pazzia. Eccellente la descrizione della paura quando cominciano a splendere in cielo tutti quei milioni di puntini luminosi: degna di un film dell'orrore! Chissà come avremmo reagito noi terrestri in un frangente del genere?... Potete trovare questo libro presso la biblioteca di Elmas. Adele

### Bradbury In rete

[Www.delos.fantascienza.com/delos36/bradbury.html](http://Www.delos.fantascienza.com/delos36/bradbury.html)

[Www.intercom.publinet.it/bradbury.htm](http://Www.intercom.publinet.it/bradbury.htm)

[www.nonleggere.it/saggi/blu2/ray\\_bradbury\\_testo](http://www.nonleggere.it/saggi/blu2/ray_bradbury_testo)

# lo scaffale

## Michael Crichton Ovvero il Jules Verne moderno.



Sì, lo so, paragonare Crichton, un moderno scrittore di bestsellers, a Jules Verne, osando fare addirittura la parodia del titolo del capolavoro di Mary Shelley, può sembrare un imperdonabile insulto a due dei maggiori inventori della fantascienza moderna. Ma non si può rischiare di non attribuire al creatore di **Jurassic Park** il giusto riconoscimento.

Crichton è sicuramente uno degli scrittori moderni di maggior successo, e questo si deve al suo stile di scrittura diretto che rende i suoi libri veloci da leggere e irresistibili. Ma ciò che mi fa ritenere Crichton uno dei migliori scrittori sono le sue storie, in cui riesce a prevedere quali tecnologie arriveranno nell'immediato futuro, spesso con precisione incredibile, senza cadere nella tentazione di trasformare i suoi libri in trattati scientifici. È questa capacità che lo accomuna a Verne, da cui si differenzia per la visione più pessimista dello sviluppo umano. I libri di Crichton hanno solitamente questa struttura: l'uomo scopre qualcosa (una tecnologia, un oggetto alieno, un virus) e il controllo della tal cosa gli sfugge (pensate ancora a Jurassic Park).

In **Andromeda** (che potrete trovare nella biblioteca di Nuraminis) un satellite segreto americano utilizzato per la ricerca di microrganismi negli strati più alti dell'atmosfera precipita nei pressi di un paesino del Nevada. La spedizione di recupero del satellite trova gli abitanti morti, sembrerebbe in modo rapidissimo. Cosa ha ucciso gli abitanti?

Gli scienziati del progetto Wildfire, rinchiusi in un bunker ipersterilizzato nel deserto cercano il microrganismo responsabile del morbo, ma naturalmente qualcosa va storto.

L'azione non è così presente all'interno del libro, ma Crichton riesce a ricreare la tensione e l'eccitazione degli scienziati di fronte alla possibilità di una nuova scoperta, trasportando il lettore negli eventi del bunker. Crichton utilizza questa tecnica anche in **Sfera**, facendo svolgere gli eventi, come in Andromeda, in un ambiente chiuso, stavolta in un laboratorio subacqueo. Il libro, da cui è stato tratto anche un film, parla della scoperta di un'astronave sul fondo del Pacifico da parte degli Americani. Una squadra di scienziati scelti scende sul fondo, pronta al contatto con forme di vita aliena, ma dall'interno della nave c'è qualcosa che si rivela un nemico mortale...

Questo libro si basa più sulle paure dei fondali marini che sulla curiosità degli scienziati, e Crichton utilizza gli ambienti chiusi, isolati e bui per creare una storia dove la paura fa uscire gli aspetti più nascosti della personalità umana. Il libro si trova nella biblioteca di Nuraminis.

Uno dei libri più profetici di Crichton è **Terminale Uomo**, perché prevede l'utilizzo di microchip per la cura dell'epilessia e ne analizza i problemi morali. Nel libro un malato in cui è impiantato il microchip diventa uno spietato assassino. Terminale Uomo è un thriller che tiene incollati alla pagina e pone questa domanda: è giusto rendere un uomo il terminale di un computer?

**Preda** è, a mio parere, il libro migliore di Crichton (almeno tra quelli che ho letto) perché Crichton è riuscito a mescolare tutti i punti vincenti del suo stile. In un laboratorio in mezzo al deserto una azienda per le nanotecnologie realizza un progetto per la creazione di sciami di microrobot in grado di riprendere obiettivi militari senza essere abbattuti. Qualcosa però va storto (che strano!) e alcuni sciami sfuggiti cominciano a uccidere gli esseri viventi della zona. Crichton utilizza diversi campi della scienza moderna per scrivere il suo libro, dalla biologia all'informatica, e crea un'atmosfera di paura.

Inoltre "altera" la percezione del tempo del lettore facendo in modo che la tensione allunghi il tempo della storia "riempiendo" il libro di azione.

Le tecnologie che Crichton descrive nel suo libro sono già state scoperte e io



scommetto che raggiungeranno il livello profetizzato dallo scrittore in pochi anni. Il libro si può trovare fra l'altro nella biblioteca di Nuraminis. L'opera completa (o quasi) di Crichton è presente in quasi tutte le biblioteche del sistema.

Alberto

Nick Hornby *Alta Fedeltà*

È possibile dividere l'esistenza con qualcuno che ha una collezione di dischi incompatibile con la propria, avere dei gusti orribili ed allo stesso tempo essere una persona degna di essere frequentata? Le canzoni tristi rischiano di mettere a soqquadro la vita, se si ascoltano senza moderazione.

Rob Fleming un trentacinquenne appassionato di musica pop, ex dj e proprietario di un negozio di dischi, che da troppo tempo naviga in cattive acque, è pieno di interrogativi che inquietano il suo futuro. La ragazza lo ha appena lasciato a causa del suo disordine, del suo essere un eterno bambino, la condizione posta dalla fidanzata perché tutto torni a posto è che lui smetta una buona volta di vivere in mezzo ai cd e che si trovi un vero lavoro, ma lui non è sicuro che nel caso lei decidesse di tornare, di riuscire ad amarla totalmente, disperatamente come adesso che l'ha persa.....

Tormentato da questi non facili problemi esistenziali, ed esasperato dalla perdita, dalla gelosia e dal desiderio, Rob se ne va in giro per la Londra dei pub e della musica d'avanguardia, divagando e svagandosi con esercizi mentali gratuiti ma molto impegnativi, egli si diverte a stilare classifiche: i top five d'ogni tempo su tutti gli argomenti possibili: film, libri, complessi musicali, canzoni, persino le più grandi fregature amorose (le sue, naturalmente; perché ne ha avuto parecchie). Alta fedeltà mette felicemente in scena le avventure, gli amori, i sogni, le disillusioni di una generazione, quella dei trentenni, che risulta piuttosto provata, ma ancora piena di voglia di vivere.

Uscito nel 1995, "Alta Fedeltà", un cult degli anni novanta, ha avuto un successo insperato in Italia, che ha costretto la casa editrice ad una frettolosa ristampa nel 1996. Nick Hornby, intreccia subito un rapporto diretto, quasi colloquiale con il lettore, che non potrà fare a meno di appassionarsi alle disavventure di Rob, la musica è la vera compagna di vita di questo trentenne affetto dalla sindrome di Peter Pan che non vuole crescere. Se amate la musica e se avete avuto una serie di disavventure sentimentali vi ritroverete in pieno in questa storia, ma anche se questo non è il vostro caso "Alta Fedeltà" vi piacerà di sicuro.

LAURA M.



## lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: [loscaffale.serrenti@tiscali.it](mailto:loscaffale.serrenti@tiscali.it)

Questo numero è stato realizzato grazie a:  
A Adele, Alberto, Emanuela, Laura P., Laura M., Luca, Maurizio.  
Hanno partecipato al numero le biblioteche di  
Serrenti, Nuraminis, Samassi, Elmas, Villacidro

# Plausi e Botte

Carlo Fruttero & Carlo Lucentini. *I Ferri del mestiere*

C'erano una volta gli editor. Quelle persone straordinarie, innamorate dei libri, dotate di una incredibile cultura, lettori onnivori e, molto spesso, grandi scrittori, talvolta anche geniali traduttori. Era grazie a loro che le scelte editoriali delle grandi case editrici erano coraggiose e spesso precorrevano i tempi. Gli editor non sapevano nulla di politiche editoriali, di strategie di marketing, di target di collana e di tutte quelle cose che oggi determinano la pubblicazione di un libro, soprattutto nell'empireo delle grandi case editrici. Non giocavano al ribasso con l'intelligenza dei loro lettori, ma al rialzo e molto spesso vincevano. Agli inizi degli anni '60 ci volle Vittorini per convincere Arnoldo Mondadori che era possibile pubblicare i classici della letteratura in edizioni pocket, da poche lire, e farli vendere dai giornalai. Fino ad allora i libri erano roba che si comprava in libreria, dove non esistevano gli scaffali a vista: si chiedeva il titolo e l'autore ( se si era colti si aggiungeva anche la casa editrice) e un commesso, spesso in camice grigio o marroncino, scompariva nel retro per riapparire tenendo in mano il volume che poi veniva amorevolmente avvolto in carta cilestrina. Magari tutta questa pacata ritualità dava un 'valore aggiunto' al libro e alla lettura ma è pur vero che un sacco di gente non osava passare la soglia di quei templi della cultura per timore di fare una figuraccia. Così quando Addio alle Armi di Hemingway venne annunciato da chiassosi manifesti murali, con un giovane dinoccolato in primo piano e sullo sfondo un profilo di Venezia, una bella ragazza e un'ambulanza militare, la gente restò per un momento spiazzata, ma poi comprò il libro, anche perché gli Oscar Mondadori ( anche nel nome ci si rifaceva al più rassicurante mondo del cinema) costavano molto poco e il rischio di tenersi in casa un buon libro lo si poteva correre. In quegli stessi anni gli editor delle case editrici erano 'giganti': Calvino per L'Einaudi, Sergio Solmi, Cesare Cases, Fruttero e Lucentini che, per la Mondadori avevano da poco iniziato una straordinaria avventura editoriale : la redazione di Urania, un quindicennale di romanzi di fantascienza che stava gettando le basi, in Italia, per la conoscenza di un genere fino ad allora negletto ancorché, dalla Batracomachia di Leopardi alle Novelle Fantastiche di Boito, da Sanguineti a Calvino, molti nostri grandi scrittori avessero fatto fantascienza autentica senza saperlo ( o senza volerlo dire). Di questa loro avventura e delle molte altre che segnarono la loro lunghissima esperienza di editor parla *I Ferri del Mestiere*, un bellissimo libro che raccoglie materiali di quasi mezzo secolo di amicizia e di lavoro. Però, poichè gli editor non sono più come loro - e quelli di Einaudi meno che mai - questo divertente libretto viene spacciato per un manuale di scrittura creativa, con tanto di 'esercizi svolti'. Ora, gli 'esercizi' in questione sono una serie di fulminei racconti che i due autori confezionavano, a mo' di divertimento, ad imitazione di autori e stili sui quali, come editor e come traduttori, stavano lavorando in quel periodo. Racconti pubblicati con improbabili pseudonimi che spesso sono fantasiose rielaborazioni anglofone dei loro nomi e da presentare, semmai, come un contributo creativo diretto della celebre coppia, da ascrivere accanto ad opere famose come *La Donna della Domenica* o *Il Palio delle contrade morte*. Esercizi dunque per gli autori, non per i lettori. Ma poichè Einaudi nella stessa collana ha già pubblicato diversi manuali di scrittura creativa opera di grandi scrittori come Vargas Llosa o come Raymond Carver, accompagnati da eserciziari pensati per i lettori, resta il sospetto che l'editor einaudiano



Mi avrai come una  
lima  
Di dubbio e di  
rimorso  
Nel sonno e in  
ogni gesto  
Di arbitrio e di  
potere.  
Mai ti libererai di  
me.

**Mario Luzi**

FRUTTERO & LUCENTINI

La donna della domenica



indiretto, come nelle bellissime pagine del professor marziano dedicate al mestiere del traduttore. Se nel libro ci fosse poco, se fosse una di quelle opere di sciacalaggio editoriale nelle quali si tirano fuori i più improbabili inediti di un autore di successo in modo da poterne sfruttare il nome per vendere un po' di copie, come sta succedendo, ad es., al povero Sergio Atzeni del quale si è arrivati a pubblicare... i temi del liceo, se, dicevamo, nel libro non ci fosse molto potrei ancora capire l'ansia dell'editor di gabellarlo come qualcosa che non è. Ma, al contrario, I Ferri del mestiere è uno scintillio continuo di intelligenza, di humor, di curiosità. E' la storia, esaltante e terribile, di come per decenni due intellettuali abbiano tenuto testa alle scempiaggini del mercato: mantenendo una linea più che dignitosa in tutte le collane e le riviste da essi curate, facendo conoscere al grande pubblico decine di autori altrimenti sconosciuti, coltivando nuovi talenti e trovando anche il tempo per scrivere di tutto, dai capolavori della loro produzione narrativa, ai divertissement di questo libro. Ma forse, l'attuale editor einaudiano, magari laureato alla Bocconi e con un master in economia della comunicazione globale, tutte queste cose non le sapeva, o non gli sembravano sufficienti ad assicurare un'adeguata tiratura. E così, per non sbagliare, ha fatto una cretinata.

Maurizio.

Federico Rampini *Il secolo Cinese*

Era da un po' di tempo che volevo leggere qualcosa sulla Cina attuale e devo dire che il libro di Federico Rampini ha esaudito appieno il mio desiderio, penso di non essere la sola ad avere un'immagine astratta della Cina d'oggi e dei cinesi, creata forse dall'invasione di cinesi e dei loro negozi che ormai dilaga da vari anni sul territorio italiano e quindi appena ho visto il libro ho subito colto la palla al balzo.

Attraverso una collezione di storie di vita quotidiana, ritratti di nuovi potenti e uomini comuni, racconti di viaggio in città come Shanghai, Hangzhou e Hong Kong, Federico Rampini ci apre le porte della nuova superpotenza e ne percorre le rotte più remote, dai villaggi contadini ai margini dello sviluppo, ai luoghi in cui si stanno compiendo opere d'ingegneria di dimensioni mai tentate prima dal genere umano. Egli incontra i nuovi capitalisti, "i comunisti più ricchi del mondo", i registi cinematografici e gli artisti che lottano contro la pesante censura attuata dal partito unico, entra nei laboratori e nelle università e ci svela il senso delle scelte politiche di una nazione che non fa più mistero delle proprie ambizioni neoimperiali. Dal saggio traspare la certezza che nella scacchiera delle relazioni internazionali, nella quale ormai appaiono sempre meno giocatori e poche regole, la Cina è ormai tornata ad essere una "superpotenza" degna di competere con le altre superpotenze e sempre più spesso in grado di batterle. L'aspetto più interessante del libro è rappresentato dal fatto che Rampini, in maniera lucida e scorrevole, fornisce del fenomeno cinese una chiave di lettura da un diverso punto di vista, in altre parole, non il solito demagogico grido d'allarme che è tipico della nostra classe dirigente, incapace di confrontarsi in maniera costruttiva con il mondo che cambia, ma, un'analisi corretta dei vizi e delle virtù di una gran nazione Laura M.





### Tracy Chevalier *La vergine azzurra*

Con **"La vergine Azzurra"** Tracy Chevalier offre ai lettori una felice conferma. Le sue doti narrative sono autentiche e Tracy le aveva comunicate e pienamente espresse sin dall'inizio. **"La vergine azzurra"** è ambientata nella seconda metà del Cinquecento, la storia si svolge nella Francia meridionale. La predicazione di Monsieur Marcel, che ha macchie di tannino sulle mani e le parole di Calvino sulla bocca. Il calvinista fa infiammare i cuori, ed in breve tempo converte l'intero paese alla dottrina protestante, dietro di sé il predicatore lascia il furore nelle menti e nei cuori ed è tale il furore iconoclasta che la gente si scaglia contro i simboli del Cattolicesimo: viene così abbattuta la statuetta della Vergine col Bambino che troneggia sul portone della Chiesa e la mano che la demolisce è quella candida della bella Isabelle dalla fulva chioma, la Rossa per tutto il villaggio. Il giorno in cui la Madonnina era stata messa nella nicchia, Isabelle era una bambina e sedeva ai piedi della scala della chiesa, mentre Jean Tournier dipingeva l'edicola di un azzurro vivido e stupendo, un colore acceso come il cielo di quel pomeriggio che rimarrà vivido nella mente d'Isabelle. Sarà Etienne a fare innamorare Isabelle la rossa. Etienne è il giovane figlio dei Tournier, l'unica famiglia che nel villaggio possiede una bibbia ed un cavallo. Isabelle non è ben vista dalla famiglia a causa dei suoi capelli rossi, che a quel tempo si pensava, superstiziosamente, fossero segno di stregoneria. Quando la Rossa resta incinta, il ragazzo la vuole sposare e, portandola a casa, pone la famiglia di fronte al fatto compiuto. I due si sposano e nascono così, uno dopo l'altro due figli maschi e una bambina di nome Marie dai capelli biondi con strani riflessi rossastri. La storia d'Isabelle sarebbe rimasta oscura se a ricostruirla non fosse stata dopo cinque secoli una giovane americana, Ella Turner, che trasferitasi nel Sud della Francia si sente come perseguitata da uno strano sogno ricorrente: "una visione soffusa d'azzurro", il suono di una nenia lontana, un pianto, ed infine il rumore di grande portone che si chiude e pone fine al sogno. Quello e altri eventi strani e perturbanti la spingono a fare ricerche sulla famiglia Tournier, così finirà con lo scoprire luci e ombre di un passato lontano che premeva ancora però nel suo inconscio. Laura M.



### Joyce Carol Oates un giorno di porterò laggiù

**"Un giorno ti porterò laggiù"** di Joyce Carol Oates è un autoritratto intimo e spietato di una giovane studentessa senza nome che, pur dotata di un'intelligenza assai acuta, ha una disastrosa inclinazione per l'ossessione. Il romanzo si apre con un flashback, la protagonista "Anellia", nome fittizio che ella assume in diverse occasioni, ricorda i suoi primi anni alla Syracuse University. La sua storia è un terribile intreccio d'alienazione e disperazione: è ossessionata dalla prematura morte della madre e dal relativo senso di colpa che i fratelli e il padre le hanno inculcato. La massima aspirazione d'Anellia è riuscire con tutte le sue forze ad essere accettata. Anellia è alla ricerca del calore che la compassione umana può darle, ma va a caccia di ciò nel peggior luogo possibile: il gruppo universitario femminile della confraternita Kappa Gamma Pi, dove viene emarginata dalle sue "sorelle" perché non corrisponde al modello accettato e perché si differenzia dalle altre per la sua grande intelligenza e per il suo aspetto fisico dimesso. Gradualmente si troverà ad estraniarsi sempre di più sino a diventare una reietta. Dopo essere stata espulsa dalla confraternita Anellia continuerà la sua ricerca d'amore e d'accettazione, lasciandosi coinvolgere e travolgere da un intenso rapporto d'amore con l'affascinante Vernor Matheius, uno studente nero di filosofia molto brillante. In un'epoca in cui le relazioni interrazziali erano considerate quantomeno azzardate, la sua tortuosa storia con Vernor la



conduce ad un ulteriore livello d'alienazione. Il senso d'abbandono di Anellia giunge al punto di non ritorno quando il padre, un vecchio ubriaccone che lei riteneva fosse morto da tempo, ricompare inaspettatamente nella sua vita. Questa volta, però, sta davvero morendo e Anellia intraprende un lungo viaggio fino al Midwest per riuscire a stargli vicina nei suoi ultimi giorni e provare a trovare spiegazioni al suo eterno bisogno di accettazione. Grazie alle sue calme ed insolite riflessioni sull'amore, sulla morte, sull'identità e sul corpo - "Un giorno ti porterò laggiù" è, sia un'acuta ed inedita meditazione sulle questioni esistenziali che emergono nell'adolescenza, sia un commovente ritratto di una giovane donna che, nel suo disperato bisogno di accettazione e di verità, scopre la forza che le permetterà di sopravvivere.

Laura M.

Douglas Preston *Il Codice*

Philip, Vernon e Tom, tre fratelli, ricevono una convocazione dal loro padre, Maxwell Broadbent, malato terminale di cancro, e si presentano all'appuntamento. Trovano la villa di famiglia svuotata delle opere d'arte che il padre aveva collezionato in modi poco ortodossi per tutta la vita... e un videotape, in cui Maxwell Broadbent esordisce con "Saluti dall'oltretomba!" e spiega loro che ha deciso di farsi seppellire con tutti i suoi beni come si usava nell'antichità. Figlioli, se volete la vostra eredità, trovatela!

Dopo l'iniziale incredulità, decidono separatamente e per motivi diversi di accettare la sfida.

Philip, per avidità, si associa ad un vecchio socio del padre; Vernon, alla ricerca della vera fede, segue il suo sedicente guru; Tom si fa convincere da un'etnofarmacologa che il codice maya in cui sono descritti tutti i rimedi di quel popolo scomparso a base di piante della foresta potrebbe guarire milioni di persone... E comincia l'avventura. Seguendo l'eredità e la scia di sangue che si lascia dietro, arrivano sino alle foreste dell'Honduras, dove Maxwell aveva depredato la sua prima tomba maya. Avranno a che fare con loschi figuri e personaggi bizzarri, affronteranno una disavventura dietro l'altra in mezzo agli insetti, gli animali e le piante della giungla, rischieranno la vita decidendo ogni volta di mollare tutto pur continuando ad andare avanti, cementseranno i legami familiari, ritroveranno se stessi e molto di più.

Un colpo di scena dietro l'altro, avventura "avventurosa" allo stato puro che piacerà a chiunque ami questo genere. Potete trovare questo libro presso la biblioteca di Elmas. Madele

Tullio Avoledo *Mare di Bering*.

*L'elenco telefonico di Atlantide* ci aveva presentato uno scrittore, il friulano Tullio Avoledo, divertente, poliedrico, capace di passare con leggerezza da un registro espressivo all'altro e di costruire improbabili intrecci nei quali la satira della società attuale si fondeva con il grottesco, il surreale, il thriller, il fantastico. Ora, il suo secondo romanzo, conferma ed amplifica il giudizio positivo su di lui. Un giovane intellettuale che raccoglie nastri con le memorie storiche dei suoi amici, reduci di una rivoluzione mai avvenuta, un barbiere mafioso, una ragazza impegnata a difendere il diritto alla procreazione di una coppia di diversamente abili. Su tutto quanto una sottile ucronia. Un mondo che è quasi come il nostro...ma non proprio uguale. Basterebbe poco: una legge approvata, un referendum abortito, una temporanea amnesia della democrazia per vivere in questo mondo nel quale l'Europa c'è, ma senza Francia e Germania, in cui una legge vieta stabilisce la sterilizzazione e l'aborto coattivo per i portatori di handicap e in cui la faccia del dittatore è inquietantemente simile ad un volto fin troppo conosciuto. Potete trovare i libri di Avoledo, fra l'altro, a Samassi.



# ....A PROPOSITO DI FANTASY



In inglese fantasy significa “fantasia, immaginazione, prodotto dell'immaginazione, visione, capriccio” e, come la fantascienza, discende dalla grande tradizione narrativa del “romance”, ossia il romanzo fantastico. Con la F.S. ha in comune la creazione di mondi diversi da quello reale, ma le affinità finiscono qui, perché il processo di creazione di questi mondi avviene in modo completamente diverso: la fantasy sostituisce la scienza con la magia e gioca apertamente con l'impossibile, ambientando ogni narrazione in un tempo fuori dalla storia, immutato e idealizzato.

Più di qualsiasi altro genere letterario, la fantasy propone saghe, cicli di romanzi e di avventure che sembrano non avere mai fine, le trilogie sono all'ordine del giorno, ma anche quattro, cinque, dieci libri non sono affatto rari.

La fantasy privilegia l'aspetto psicologico e morale e il confronto tra archetipi (bene/male, ordine/caos, bianco/nero...), non ha sfumature, tutto è sempre ben delineato e le uniche sorprese riguardano il modo in cui l'eroe affronterà le prove che si pongono sul suo cammino. Normalmente c'è la ricerca di qualcosa (quest) e quindi un viaggio da intraprendere (che può anche essere un viaggio interiore oppure per il vasto mondo), sempre irto di pericoli, conflitti e ostacoli, e il protagonista, sia che arrivi o meno alla fine del viaggio e ottenga quello per cui era partito, ne esce comunque trasformato. Altra costante è che, durante la ricerca, l'eroe di turno viene accompagnato da animali, naturalmente magici, che hanno grandi poteri: parlano, volano, si trasformano... a volte sono alleati, altre nemici (v. *La storia infinita* di Michael Ende). Proprio per queste sue caratteristiche la fantasy in tutte le sue forme riesce benissimo in versione cinematografica a volte addirittura meglio che sulle pagine dei libri - e lo dimostra il grande successo che ottengono tutte le trasposizioni su pellicola di opere fantasy, a cominciare da **Conan il barbaro** per finire con **Il signore degli anelli**, passando attraverso **Guerre stellari**.



A questo punto salta all'occhio che questo genere è l'erede naturale delle fiabe per bambini, dei cicli cavallereschi medioevali, dei miti e delle leggende nordiche, ma convenzionalmente si fa nascere la fantasy con le opere del professore inglese di filologia J.R.R. Tolkien, negli anni '70 del secolo scorso. Tolkien teorizzava che l'atto di immaginazione dello scrittore che porta alla creazione letteraria fosse arricchito dal potere della fantasia e quindi non si potesse più parlare di inventare un mondo “possibile”, bensì un “universo secondario”. Ursula K. Le Guin lo ha spiegato bene in “Da Elflandia a Poughkeepie” (ne “IL linguaggio della notte”, Editori Riuniti, 1986, se volete approfondire): *Creare quello che Tolkien chiama “un universo secondario” vuol dire costruire un mondo nuovo. Un mondo in cui nessuna voce ha mai parlato prima; un mondo in cui l'atto della parola è l'atto della creazione. La sola voce che li parla è la voce del creatore. E ogni parola conta. Programmino ambizioso anzichenò!*

E' per questo che, più che negli altri generi, nella fantasy è importantissimo lo stile: bisogna essere molto, molto bravi per scrivere senza i comodi appoggi dei luoghi comuni, di realtà prese prestito dalla storia, di emozioni già vissute e collaudate, delle reazioni di gente comune. E questo spiega anche perché non ci siano, a parte alcune notevoli eccezioni, moltissimi bravi scrittori di fantasy.

Il più famoso, quello che ha addirittura inventato il genere nel senso moderno, è il sopraccitato J.R.R. Tolkien, autore della celebre trilogia “Il signore degli anelli”. A differenza di della creazione planetaria di DUNE di F.Herbert (dove, ricordiamo, su una prodigiosa creazione ecologica si edifica un'intera cultura), nella TERRA DI MEZZO, che è l'ambientazione de “Il signore degli anelli”, la creazione di questo mondo governato dalla magia è talmente minuziosa da risultare plausibile e quindi consentire l'immedesimazione del lettore ed emozionarlo (cosa che, alla fine, è lo scopo di tutta la letteratura). Ammetto che



a volte può riuscire un po' scomodo leggere pagine e pagine di parole inventate di sana pianta, ma quando alla fine ci si fa l'abitudine si apprezza entusiasticamente il nuovo mondo di cui si legge (...e anche la bravura di chi si è inventato tutto questo)!

Di solito la fantasy viene divisa in due grandi sottogeneri: l'high fantasy, considerato l'asse portante del genere e di cui Tolkien è il massimo esponente, che tratta del destino di popoli e nazioni minacciate da un Male che mette a repentaglio la sopravvivenza e l'equilibrio del mondo conosciuto; il tutto condito da un'ampia e variegata galleria di personaggi magici e soprannaturali come elfi, folletti, draghi e così via. I maggiori successi, oltre la già citata trilogia di Tolkien, sono il *Ciclo di Shannara*, di *Terry Brooks*, i *cicli dei Belgariad e del Malloreon* di *David Eddings* e quello de *La ruota del tempo* di *Robert Jordan* (la maggior parte dei quali potete trovarli presso le biblioteche di *Serrenti e Villacidro*).

Una curiosità: naturale sviluppo dell'high fantasy sono i giochi di ruolo: dalle pagine dei libri a quelle del web. I partecipanti assumono l'identità di personaggi immaginari con specifiche caratteristiche e abilità e interagiscono con altri giocatori in uno scenario in parte predeterminato e in parte aperto a nuovi sviluppi sotto la guida di un "maestro" di gioco.

L'altro sottogenere della fantasy è l'heroic fantasy, che il grande pubblico ha un po' dimenticato ma che ha vissuto momenti di favore soprattutto all'inizio del '900, e di cui l'esempio forse più rappresentativo è il ciclo di *Conan il barbaro*, di *Robert E. Howard*. *La heroic fantasy è sanguigna, ricca di azione, di duelli e avventure, meno portata introspezioni psicologiche e meno netta nelle sue certezze, ridiscute i rapporti tra uomo e divinità, destino e libero arbitrio, ordine e caos. In primo piano c'è l'uomo e non la quest, ma la magia non viene mai meno. A questo sottogenere appartengono il Ciclo di *Fafhrd e del Grey Mouser* di *Fritz Leiber* e *Eric di Melnibonè* di *Michael Moorcock*.*

E' evidente che le regole non sono ferree e le contaminazioni avvengono di continuo, basta prendere come esempio la "science fantasy", dove un sapere scientifico molto poco rigoroso viene mischiato con disinvoltura alla magia (v. *Il ciclo di Darkover* di *Marion Zimmer Bradley* o la *trilogia cinematografica di Guerre stellari* di *George Lucas* che ha dato poi luogo ad una nutrita serie di romanzi), oppure la versione "storica" della fantasy, in cui ci troviamo di fronte a scrittori che pescano a piene mani dall'epopea di Artù e del mondo celtico (come ha fatto la già citata *Marion Zimmer Bradley*) o ai miti del mondo classico (*Il leone di Macedonia* di *David Gemmell*). Su solidi e documentati romanzi storici irrompe l'elemento magico che cambia completamente la prospettiva e trasforma eventi reali in favola. Oppure si ipotizza, come nella *fantascienza alternativa*, una variante della storia ufficiale in cui la magia dà luogo a sviluppi imprevedibili, come accade nella *trilogia de La via degli dei*, di *Harry Harrison*, scritta in collaborazione con lo storico *Tom Shippey*, in cui si postula un medioevo alternativo in cui viene affiancato al cristianesimo il politeismo nordico. La nuova religione che ne scaturisce viene chiamata *VIA* e promuove un più rapido progresso della civiltà occidentale.

Altro esempio è la saga di *Alvin*, di *Orson Scott Card*, ambientata in un'America parallela: i personaggi li conosciamo già tutti... ma è tutto diverso perchè in quell'America opera indisturbata la magia.

Insomma, come per tutti i generi letterari, anche qui non esistono più regole fisse e la contaminazione è sempre maggiore... (son curiosa di sapere come si evolverà in futuro).

Se amate le favole, il soprannaturale, la magia, se vi attirano personaggi come *Harry Potter* o *Indiana Jones*, se la ricerca del Santo Graal e le avventure di *Frodo* e dei cavalieri della *Tavola Rotonda* sono al centro dei vostri pensieri, ebbene, parafrasando i pacifisti hippy, *Fantasy is the answer*.



# BOTTA E RISPOSTA



Leonardo Melis. *Shardana, i popoli del mare.*

Mi tremano le mani, al pensiero delle menti ingenuie che il libro che vi propongo potrebbe fuorviare. Non riesco a scrivere, con gli occhi annebbiati dall'emozione, e mi chiedo ad ogni lettera se è giusto ciò che faccio. Mi chiedo se mai mi pentirò del mio folle gesto, quando vedrò alla TV un carismatico leader prendere le sacre acque del Tirso davanti a una folla festante di miliziani sardi, o peggio quando la Sardegna sarà scossa da una guerra di secessione simile a quella croata. Poiché è opinione di molti che noi Sardi, notoriamente popolo di teste calde e guerrafondai, non siamo in grado di giudicare da soli e con raziocinio una teoria scientifica, che troppo ci facciamo influenzare da teorie che confermerebbero le nostre mire imperialistiche, come quella di Frau. Ma un folle desiderio mi spinge a continuare, simile per intensità solo alla brama che spingeva il Dottor Frankenstein a ultimare la sua creatura. Questo libro che vi propongo parla di uno degli argomenti più controversi degli ultimi anni (almeno in Sardegna), gli Shardana. Melis sostiene che questo popolo, uno dei popoli del mare, provenisse dalle coste sarde e che i suoi mercenari fossero al soldo del faraone. E fin qui tutto bene, ma Melis ipotizza anche che:

- Tra gli ebrei ci fossero guerrieri Shardana.
- Gli ebrei fossero un mix di egiziani e popolazioni semitiche che adoravano il Sole (Aton).
- Mosè fosse un principe egizio.
- I Fenici fossero discendenti degli Shardana.
- Gli Shardana fossero stati in Scozia, Irlanda, Danimarca e Scandinavia.
- I Vichinghi fossero discendenti degli Shardana.
- I nuraghi li avessero costruiti gli Atlantidei (pure qui).

Devo dire che le teorie sono piuttosto fantasiose, soprattutto quando il bronsetto con due scudi viene equiparato a un astronauta, ma tra tutti i fantasiosi voli di fantasia di questo irriducibile sardista ci sono ipotesi su cui riflettere. Non è che io creda proprio a tutto (più che altro non credo quasi a niente), ma leggere un libro che si scosta dalle nostre comuni convinzioni aiuta a pensare e a tollerare. Inoltre, è un libro che mostra cosa succede a privare un popolo della sua storia: tale popolo se la inventerà, sostituendo la razionalità dell'archeologia con l'irrazionalità delle convinzioni ideologiche, con risultati peggiori. D'altronde molti Sardi, e non, si sono lasciati trasportare dalle teorie di Frau&CO, e le hanno usate per supportare l'indipendentismo o le nuove province (che c'entrano gli Shardana con il Medio Campidano?) Ma la vera storia censurata è quella della Sardegna medievale, dei Giudicati che resistettero cento anni all'invasione spagnola. La storia degli Shardana è nebulosa e incerta, ma la storia dei Giudicati è supportata da testi sardi e spagnoli, e nonostante ciò è quasi ignorata dai testi scolastici. Il libro di Melis contiene una piccola appendice (molto di parte) che parla della storia giudicale della Sardegna. Se volete leggere una sintesi della storia giudicale della Sardegna più oggettiva, vi consiglio **Uno sguardo nel passato** di Fernando Caboni, disponibile nella biblioteca comunale di Nuraminis (e anche di Serrenti, credo) nel primo libro da pag. 17.

Perché leggere il libro, allora, se ho detto che non è oggettivo? Perché questa è una mia personalissima opinione, anche perché ritengo non si possa "sconsigliare" di leggere un libro, riprendendo un diffuso uso dell'epoca dell'Inquisizione, ma solo consigliarlo quando si vuole che le emozioni e le idee che quel libro ci ha comunicato vengano condivise da





Un'altra persona. Non si possono, a mio avviso, leggere libri, vedere film o ascoltare musica che non fanno che confermare le proprie idee, ma bisogna leggere di tutto( anche libri "imperialisti" come le colonne d'Ercole), vedere di tutto(anche i film da blockbuster), ascoltare di tutto. Solo così potremo creare le nostre idee senza essere indottrinati o, peggio, "autoindottrinarci". Per questo consiglio di leggere il libro di Melis e rinnovo l'invito a leggere il libro di Frau, perché ritengo siano libri che, scuotendo le nostre convinzioni comuni, ci spingano a riflettere e ad allargare la nostra cultura, perseguendo i fini dello Scaffale.

Alberto

Mi tremano le mani nel far scorrere il mouse attraverso l'articolo di Alberto. Che la lunga attesa, durata oltre tre anni stia per concludersi e che finalmente un lettore - scrittore riesca ad uscire dalle pallosissime pastoie del *politically correct* e dire quel che c'è da dire su un'opinione altrui? Come Galhaut, il cavaliere fanciullo della saga del Graal, Alberto la butta giù dura e mi accusa di voler mettere sotto tutela le menti dei lettori sconsigliando la lettura di un libro 'pericoloso' come quello di Sergio Frau sulle Colonne d'Ercole di cui proprio Alberto scriveva qualche numero fa. Time out amico mio ! io non ho mai detto che certi libri facciano male alla mente ( e al cuore) ma ho espresso dei dubbi sull'uso che viene fatto di essi. I discorsi di Joseph Goebbels, ad es. sono uno strumento di retorica veramente eccezionale :è assai opportuno leggerli per osservare come un oratore possa disinvoltamente passare da un registro espressivo all'altro nell'arco di poche righe e mantenendo una sostanziale unità di stile. Ma certo, chi volesse entrare nel merito dei contenuti non potrebbe che ritrarsi inorridito davanti alle affermazioni del ministro della propaganda nazista. Insomma, il libro non è altro che uno strumento ( e, mi sembra, tu concordi perfettamente con quest'idea laddove scrivi che leggere libri opinabili è un esercizio di tolleranza che ci aiuta ad allargare la nostra mente) e come tale è neutro rispetto all'uso che ne viene fatto. Per questo bruciare i libri è l'azione più idiota del mondo: tanto varrebbe fare roghi di merendine kinder perché rendono i bambini obesi o smartellare i telefonini per impedire il crollo della nostra civiltà della comunicazione. Però l'uso che viene fatto di uno strumento non è per niente neutro, al contrario, è sempre 'di parte', ideologicamente orientato. L'AK47 non ha nessuna colpa ma il terrorista che lo usa per sventagliare nella hall di un aeroporto ce l'ha. Analogamente la colpa dei libri di Frau, non è a mio avviso né in essi, né tantomeno in Frau, che ha avuto la genialità di scriverli e nemmeno nei lettori, ma è in coloro - giornalisti, politici ecc... - che non hanno perso occasione di utilizzarli per un'operazione fortemente mistificatoria .Esaltare una 'sardità' nutrita del mito di un'antica potenza, come accade anche in Shardana, risponde ad un preciso progetto, quello di 'padanizzare' la nostra identità. rivendicare cioè una superiorità che renderebbe lecito e doveroso il nostro ritrarci dal confronto con gli altri, cinesi, nordafricani, o italiani che siano. Essere sardi non vuol dire sentirsi forti, superiori, portatori di un retaggio glorioso e di un destino ancora più glorioso, vuol dire invece sentirsi parte di un piccolo popolo eroico che non ha mai piegato la testa, non ha mai perso la propria lingua e la propria cultura, ha resistito a mezzo mondo ma senza mai odiare, senza mai diventare xenofobo e, al contrario, aprendosi alle culture altrui, accettando la comunicazione, lo scambio. Un popolo curioso che, come scrive Atzeni, non rifiuta mai il confronto : " I fenici ci portarono interessanti tecniche e nuove malattie. E come potevamo non ascoltarli? - dice un personaggio di *Passavamo sulla terra leggeri* - comprendevamo la loro lingua".



**E mi accorgo, a me che sardo non sono per sangue ma per scelta, non tanto vedere qualche ciarlatano parlare di flotte da guerra e torri atlantidee, quanto sentire tanti echi 'interessati' di tali affermazioni. Perché dal credersi eredi degli Shardana all'isolazionismo, a una visione distorta dell'indipendenza, al 'noi da soli' che, come dicevo, è l'anticamera delle società segrete, il passo è breve.** E sono convinto che, un po' per stupidità e un po' per calcolo, ci sia gente, in Sardegna, che quel passo vorrebbe vederlo compiere. E hai perfettamente ragione a dire che la Storia ci è stata rubata; che siamo stati defraudati dei secoli dei Giudicati, che dimostrarono la grande massima brechtiana "non far vedere al nemico che tu sei il nemico...muoviti veloce, cambia terreno di gioco prima di lui". I libri di storia non ne parlano, è vero, ma proprio per questo esistono i libri delle biblioteche e se dovessi ritrovarti un prof. di storia poco sensibile a certi argomenti non credo che ti mancheranno le parole per dirgli che oltre alla storia dei sumeri, dei cretesi e degli etruschi vorresti sentir parlare anche della storia dei sardi.

Barisone, Martino IV, Eleonora sono eroi che i ragazzi sardi dovrebbero conoscere proprio per esorcizzare i miti della nazione guerriera, per far tacere il berciante grido di 'Aiò dimonios...'

Maurizio

Marcello Fois *Tamburini*

Ed ecco un libro che spiega mirabilmente, con una grande sensibilità storica e una grande forza poetica, quanto affermato sopra. Elaborazione da un radiodramma trasmesso nel 2001 *Tamburini* mostra la storia della Sardegna attraverso il tributo di sangue che una famiglia sarda deve versare alla patria matrigna dall'epoca delle guerre d'indipendenza all'Iraq. La figura di Carlo Alberto, che già Fois aveva fatto balenare nell'esordio di un altro suo romanzo, 'italo Amleto' annoiato e un po' schifato dal suo unico viaggio in Sardegna, diventa il simbolo ricorrente del modo, cinico e distaccato con cui il continente ha guardato spesso alla Sardegna, considerandola come un serbatoio di forza lavoro a buon mercato per le proprie industrie e le proprie guerre.

Il tamburino sardo, protagonista di uno dei racconti mensili del libro *Cuore*, di De Amicis, diventa il capostipite di una famiglia condannata, come tante altre nella storia della Sardegna, a crescere i figli solo per vederseli portare via dallo Stato. La voce narrante è quella di un caporal maggiore, uno dei tanti, tornato dalla Bosnia e roso dalla leucemia mentre i suoi superiori non sanno fare altro che negare le loro responsabilità o aggrapparsi alla vuota retorica della fatalità storica. E' sempre la stessa guerra, Signor capitano, lo può capire anche lei". Chi muore per il progresso travolto da uno smottamento mentre scava il canale di Suez, chi parte per la battaglia di Adua, chi per Trento e Trieste, chi per l'Abissinia. Ogni volta c'è sempre un capitano che a occhi bassi va a casa Cubeddu a porgere condoglianze. "Qui si muore per destino di servitù. Gli eroi di tutte le paci tornano pallidi e trionfanti. Nessuno ricorda i loro nomi se non gli addetti alle onoranze".

*Tamburini* è un testo che aiuta a riflettere. Non a caso, nello spettacolo che ne era stato tratto, interpretato, tra gli altri, dallo stesso Fois, il momento forse più terribile era quello in cui il Cuncordu e Tenore de Orosei, che con le proprie voci a tenore ha scandito le tappe del sacrificio dei Cubeddu, attacca Aiò Dimonios, l'inno della Brigata Sassari, e l'autore si ritrova sbalottato in una ridda di voci dissonanti. Così avviene per tanti nostri giovani, convinti da una facile retorica ad andare a combattere in terre lontane, al servizio di quegli stessi, che dopo il loro, vogliono opprimere altri popoli.





Bryan Sykes *Le Sette Figlie Di Eva: le comuni origini genetiche dell'umanità*

Avevo letto del dr. Sykes, insigne studioso del DNA e dell'evoluzione dell'uomo, in seguito al ritrovamento della mummia alpina Oetzi, quando nel '94 decisero di fargliela studiare e lui incappò in una sua discendente genetica... inglese e tutt'ora vivente! Quella storia mi aveva incuriosito e quindi, quando ho trovato un suo libro che parlava dell'argomento, non me lo sono lasciata sfuggire.

Questo libro parla della storia del mondo così come ce la racconta la genetica, in un viaggio che è rimasto immutato nei nostri geni sin da 100.000 anni fa.

Dopo una breve carrellata ad uso del profano sulla nascita della genetica e sulla spiegazione dei principi di questa disciplina, si passa un po' per volta agli studi di Sykes sul DNA mitocondriale, quel gene trasmesso intatto per via materna che consente di rintracciare i nostri antenati più lontani. Dopo aver inserito nel computer migliaia di sequenze di DNA provenienti da tutto il mondo, il risultato è stato sconvolgente: chiunque abbia origini europee, in qualunque parte del pianeta si trovi, discende da un piccolissimo numero di individui: sette donne vissute tra 45.000 e 10.000 anni fa, che Sykes ha chiamato familiarmente Ursula, Xenia, Tara, Melena, Katrine, Velda e Jasmine.

Gente, siamo tutti parenti!

E' la storia di una incredibile scoperta scientifica e anche se l'argomento in sé è abbastanza ostico, il libro è scorrevole, discorsivo, a tratti persino divertente e presenta la storia dell'evoluzione umana com'era prima di questa scoperta e come sarà dopo... ossia sotto tutta un'altra luce.

Come mai solo il patrimonio genetico di queste donne è arrivato sino a noi? Non erano certo le uniche donne sulla faccia della terra, ma solo loro hanno avuto una linea continua di figlie che ha trasmesso il loro DNA. Ed è stato tutto frutto del caso: non c'era niente di speciale in loro, hanno solo avuto due figlie che sono riuscite a sopravvivere. E non basta, Sykes è riuscito persino a trovare le antenate di queste sette donne, risalendo a 100.000 anni fa... quando l'uomo non era ancora esattamente un "essere umano". Continuando la ricerca in tutto il mondo, Sykes ha individuato altre 26 capostipiti ed ha trovato, udite udite!, la prima, unica capostipite soprannominata "Eva mitocondriale" teorizzata quando ancora non c'erano prove che suffragassero questa ipotesi. Tutta l'umanità che oggi vive sulla Terra discende da quell'unica madre africana vissuta 150.000 anni fa. In futuro sarà possibile continuare a risalire oltre quella madre anche lei avrà avuto una madre, no?

Se l'archeologia non fornisce prove conclusive sulla presenza dell'uomo sulla terra (in quali momenti sono avvenute le migrazioni da un continente all'altro e "chi" si è spostato "dove") certamente potrà farlo la genetica. La cosa più importante che viene fuori da questa scoperta, è che classificare le razze su basi biologiche è una solenne stupidaggine e che il desiderio delle case farmaceutiche di brevettare il DNA in quanto "solo" sostanza chimica è nel migliore dei casi immorale.

Bryan Sykes, docente di genetica umana all'università di Oxford, oltre allo studio sulla mummia di Similaun ha al suo attivo quello dei sedicenti sopravvissuti della famiglia imperiale russa e, insieme alla sua équipe, ha compilato l'albero genealogico più completo della nostra specie. Potete trovare questo libro presso la biblioteca di Elmas. Madele





### Tim Severin *Il Vichingo*

**E' la storia di Thorgils Leiffson, figlio di Leif il Fortunato e di Thorgunna, personaggio realmente esistito e le cui gesta sono narrate nelle saghe islandesi. Ma la realtà si ferma qui: tutto il resto è frutto della fantasia dell'autore che, pur rifacendosi alla saga di Erik il Rosso, narra la vita di un popolo intero, della sua vita dura in mezzo a terre inospitali e delle sue scorrerie, del senso dell'onore e della giustizia, dell'avvento del cristianesimo e dello scontro con le antiche tradizioni, della magia presente in ogni evento inspiegabile e delle battaglie cruente.**

*"Il mio nome è Thorgils Leiffson e provengo dalle terre dell'estremo nord.*

*Sono nato in un giorno d'estate del 999, in un'isola spazzata dal vento al largo della costa settentrionale della Scozia. Mio padre è Leiff Eriksson, figlio del grande Erik il Rosso, fondatore della piccola comunità vichinga in mezzo ai ghiacci della Groenlandia. E' in questa terra che sono cresciuto ed è qui che ho conosciuto il culto di Odino e di Thor, e ho appreso l'alfabeto segreto del nostro popolo, il linguaggio delle rune.*

Come mia madre, possiedo la seconda vista, la capacità di vedere il futuro: un dono, quando mi indica la strada da percorrere nel grande disegno degli dei, ma anche una dannazione, perché a volte mi travolge, e mi mostra sangue e desolazione. Ho percorso i mari del Nord in cerca di una patria, spingendomi sino alla lontana Vinland. Ho conosciuto la guerra, ho combattuto contro popoli feroci, mi sono imbattuto nei seguaci della nuova religione del Cristo Bianco, ho incontrato l'amore e la prigionia. E adesso, se è vero che le parole hanno più potere delle armi, sono pronto a raccontare al mondo la mia storia."

L'autore, Tim Severin, insignito della medaglia d'oro della Royal Geographical Society, è un famoso esploratore che da oltre trent'anni ricrea spedizioni leggendarie: ha ripercorso la rotta del monaco irlandese San Brendan nel 600 d.C. su un'imbarcazione costruita nello stesso modo e con gli stessi materiali, il viaggio di Sindbad su un mercantile arabo del decimo secolo, le vie di Gengis Khan a cavallo insieme ai nomadi... se amate l'avventura - quella vera, senza trucchi - beh... questo è il libro che fa per voi! Potete trovare questo libro, fra l'altro presso le biblioteche di Elmas e Villacidro. Madele

### Javier Sierra *La Cena segreta*.

Che la faccenda della Chiesa segreta e dell'eredità cristiana di Maria Maddalena fosse occasione troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire e che, visto il successo del Codice da Vinci di Dan Brown fossero in parecchi a buttarsi sopra non è cosa che deve stupire più di tanto. E' una regola di mercato; d'altra parte, prima che gli americani scoprissero l'acqua calda, certe cose avevano già serpeggiato a lungo nella tradizione letteraria europea. Per restare solo all'ambito italiano di Maddalena come rede di una Chiesa segreta aveva scritto Alfredo Oriani nel 1904 e dopo di lui Barrili e il mai troppo compianto Giovanni Boine ne aveva fatto il simbolo, in una sua poesia e tra le righe de' *'Il Peccato'*, di una visione appassionata e interiore della ricerca di Dio. Ma anche Huysmans, nel suo *A rebours*, dove traccia l'itinerario spirituale di un ateo, decadente e dandy che, disgustato dalla sua vita cerca rifugio tra le mura di un convento, aveva alluso a Maddalena come simbolo femminile contrario all'Elena pagana, la donna che con la sua bellezza perde gli eroi e scatena la distruttiva guerra di Troia. Dunque una bellezza che redime contro una bellezza che salva. Maria sarebbe stata incongrua in questo scontro in quanto nemmeno il più incallito degli atei avrebbe messo la *tota pulchra* dei cristiani a confronto con un'adultera pagana. Ma una prostituta redenta è un'altra cosa...





Quindi, nessuna rivelazione. Semmai un astuto lancio pubblicitario, tipico del modo con cui il sistema editoriale statunitense si muove, in un arco di proposte che va da Michael Moore ad Harry Potter e che accomuna tutto sotto l'insegna del sensazionalismo. Sia lode quindi ad un onesto artigiano come Javier Sierra, spagnolo, direttore di una rivista specializzata in misteri dal suggestivo titolo di *Mas Alla* (più in là) e consulente e programmatista di *telecinco* (l'affiliata fininvest spagnola) per programmi dello stesso tipo, autore di questa *Cena Segreta*, in cui si indaga sui misteri nascosti dietro uno dei dipinti più controversi ed affascinanti di Leonardo: L'Ultima Cena, dipinta tra il 1489 e il 1497 sulla parete di fondo del Convento di Santa Maria delle Grazie a Milano per ordine di Lodovico il Moro che, con quest'opera intendeva dare prestigio al luogo nel quale aveva deciso di far disporre i sepolcri della sua famiglia e dove aveva fatto seppellire la sua giovane e bellissima consorte, Beatrice, morta per un parto prematuro. Per fortuna, stavolta nessuno si è scomodato a citare Umberto Eco e il suo *Nome della Rosa* anche se, tra le tante opere a sfondo più o meno storico e incentrate sulle vicissitudini del conflitto tra Chiesa e mondo della cultura dal Medioevo all'età moderna, questa, forse, avrebbe potuto, se non reggere al confronto, almeno venir considerata una buona opera di scuola. E non tanto per certe ambientazioni che sembrano quasi citazioni, come l'arrivo dell'investigatore nella biblioteca del convento o la figura, sinistra e rancorosa, del frate orbo e vecchissimo, ma per la sostanziale onestà della posizione intellettuale.



Sierra non millanta scoperte; mette delle corrette note esplicative nei punti nei quali teme che quanto sta dicendo possa essere frainteso o considerato un volo troppo ardito della sua fantasia, cita correttamente personaggi, situazioni, quadri ed opere letterarie. Non lo fa con la vivacità culturale di Eco, ma se strafalcioni ci sono, sono almeno tali da non essere immediatamente avvertibili da un lettore di media cultura, come avviene invece per le opere di Dan Brown. Un libro interessante, quindi, della giusta lunghezza e con un intreccio thriller che tiene desta l'attenzione.



Resta, tuttavia, una perplessità di fondo: perché tanto interesse intorno ad una questione che dovrebbe essere assodata. E cioè che, accanto alla Chiesa di Roma, con il suo sistema di potere e i suoi più o meno occulti interessi e coinvolgimenti nella politica internazionale europea fino ai giorni nostri, sia da sempre esistita una Chiesa più spirituale, talvolta abilmente sfruttata, come nel caso dei mistici o di San Francesco, più spesso perseguitata ed avversata, volta alla ricerca interiore di Dio, ad un distacco dalle cose terrene, ad una forma di fraternità che spesso sfociava in un comunismo primitivo. Sono caratteri propri a tutte le grandi religioni. Li ritroviamo nella storia dell'ebraismo, con lo chassidismo, e in quella dell'Islam, con il sufismo. Perfino il buddismo ha avuto la sua ala 'temporale' e il suo versante mistico rappresentato dallo zen. E' fisiologico alle due funzioni sociali fondamentali della stessa idea religiosa: da un lato assicurare un ordine trascendente che giustifichi le gerarchie politiche esistenti, dall'altro indicare una strada di libertà dai limiti dell'esperienza terrena. Buon per chi ha fede e riesce, con l'aiuto di Dio, a mediare tra le due posizioni. Ma che tanta gente, al di fuori dalla cerchia degli storici e degli studiosi di questioni religiose, si appassioni di tali temi, che essi divengano non soltanto argomenti di best seller, ma anche di film, trasmissioni, forum in rete con migliaia di interventi, mi sembra sintomo di qualcosa di più, e di più inquietante. Non sarà che stia montando un desiderio scomodato di nuovi Messia e di nuove Rivelazioni? Anche in questo caso nulla di nuovo sotto il sole, ma vale la pena di concludere con un detto zen: Se incontri il Buddha per strada....uccidilo". Maurizio